

Giacomo Carito

*Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e  
una poco conosciuta biografia in versi*

I ed. G. CARITO, *Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e una poco conosciuta biografia in versi*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 91-111.



*Società di Storia  
Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi*



Giacomo Carito

Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e  
una poco conosciuta biografia in versi\*

**Introduzione**

Il 1783 il cappuccino padre Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo, veniva proclamato beato al termine di un percorso avviato già nel 1624, appena cinque anni dopo la morte intervenuta in Lisbona il 22 luglio 1619. Il 29 giugno 1775 Pio VI (1775-99) con proprio decreto riconosceva un primo miracolo attribuibile all'intercessione del Cappuccino ossia la guarigione di Eugenia d'Apuzzo; il 18 gennaio 1783 lo stesso pontefice emanava nuovo decreto di approvazione relativo a un secondo miracolo consistente nella guarigione di Chiara Corsago. Il successivo 29 marzo la «Congregazione Generale, che volgarmente dicesi del Tuto» «si adunò nel Palazzo Apostolico Vaticano» convenendo «che si potea sicuramente procedere alla beatificazione del nostro ven. Lorenzo»<sup>1</sup>. Il 17 aprile seguente, giovedì santo, il pontefice con

---

\* G. CARITO, *Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e una poco conosciuta biografia in versi*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 91-111.

<sup>1</sup> ERARDO DA RADKERSPURGO, *Vita del beato Lorenzo da Brindisi generale de' minori cappuccini*, Roma: nella stamperia Salomonni a Sant'Ignazio, 1783, p. 410.

proprio decreto confermava le conclusioni della Congregazione; «attesa l'approvazione delle virtù in grado eroico, e de' due soprascritti miracoli operati da Dio a intercessione del suo servo, potea *Tuto procedi ad solemnem Servi Dei beatificationem*» che seguì nella basilica vaticana il successivo primo giugno<sup>2</sup>.

Si trattava di un evento lungamente atteso che vasta eco ebbe in tutta Italia; in Brindisi, in Santa Maria degli Angeli, «fu cantato pontificalmente il Te Deum, dall'arcivescovo, con musica»<sup>3</sup>. Significative le cerimonie svoltesi nell'Italia centrosetentrionale, memoria dell'intensa attività svolta in quelle aree dal brindisino.

### **1. I festeggiamenti in Roma**

Riferisce Lorenzo d'Aosta: «Volendo dunque il Sommo pontefice dare al nostro Santo una testimonianza della sua pietà, e all'Ordine dei Cappuccini una prova della sua singolare stima, comandò che si solennizzasse questa beatificazione con tutta la pompa possibile, e si vestisse pontificalmente, cosa sino allora inusitata in tale circostanza, la statua in bronzo di san Pietro. Conforme a tali istruzioni, per adornare il primo tempio del mondo si spiegarono tutte le magnificenze, tutti i mezzi dell'arte»<sup>4</sup>. Felice da Sambuca (1734-1805), fratello laico dei cappuccini, al secolo

---

<sup>2</sup> ERARDO DA RADKERSPURGO, p.412.

<sup>3</sup> P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*. Introduzione, integrazioni, note di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 472.

<sup>4</sup> ANSELMO D'AOSTA, *Vita di san Lorenzo da Brindisi ministro generale de' minori cappuccini*, Roma: Tipografia Poliglotta della S.C. di Propaganda, 1881, p.321.

Gioacchino Viscosi, ebbe cura dell'impianto iconografico<sup>5</sup>. In Roma, il 1783, il «professore di pittura sig. Pietro Labruzzi» (1739-1805) dipinge il quadro rappresentante *Fra' Lorenzo da Brindisi che raccomanda al duca Massimiliano di Baviera la chiesa cattolica*. La tela, donata dai cappuccini al pontefice fu da questi rimessa al «serenissimo elettore palatino Carlo Teodoro duca di Baviera, venuto a bella posta per dare al beato una prova della sua riconoscenza per gli immensi servigi prestati da lui alla Baviera e al Palatinato»<sup>6</sup>. Carlo Teodoro di Wittelsbach (1724-99) fu dal 1742 conte palatino e dal 1777 sino alla sua morte, principe elettore e duca di Baviera.

Il 1784 la chiesa dei Cappuccini viene ornata per festeggiare la beatificazione di Lorenzo da Brindisi. La fastosa ornamentazione è opera dell'arch. Giuseppe Pelucchi e le pitture del cappuccino Raffaele da Roma (Gaetano Minossi, 1732-1805)<sup>7</sup>. A quest'ultimo si deve la *Comunione di san*

---

<sup>5</sup> ANSELMO D'AOSTA, p. 323; vedi pure sulle onoranze romane *Relazione della solenne beatificazione del ven. servo di Dio Lorenzo da Brindisi generale de' Cappuccini celebrata con divota sagra pompa nella sagrosanta Basilica Vaticana il primo giugno 1783*, Roma: nella Stamperia Cracas, 1783.

<sup>6</sup> ANSELMO D'AOSTA, p. 325.

<sup>7</sup> *Chracas, diario ordinario (di Roma) : sunto di notizie e indici*. 3: 1777-1800, a cura dell'Associazione culturale Alma Roma, Roma : Associazione culturale Alma Roma, 1999, 21/6 1783 n.884, p.2; 15/5 1784 n.978, p.8. 25/9 n.7056, p.2. Per Giuseppe Pelucchi, vedi, ivi, 25/9/1762, n.7056, p.2: il 1762, in Campidoglio, era stato fra i premiati in Belle Arti e, nello specifico, in architettura. Il 1758 era stato presente al concorso clementino, terza classe, con la «Pianta e sezione della chiesa della Madonna degli Angioli, già parte delle terme diocleziane»; vedi P. MARCONI, A. CIPRIANI, E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'archivio storico dell'Accademia di San Luca*, Roma: De Luca, [1974]. O. VERDI, *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di*

*Lorenzo da Brindisi* che è nella chiesa conventuale cappuccina dell'Immacolata Concezione di Roma<sup>8</sup>. L'evento trova eco in Jacopo Vittorelli (1749-1835), poeta di solida tradizione arcadica<sup>9</sup>:

SONETTO XL

*Festeggiandosi la Beatificazione del venerabile Lorenzo da Brindisi, cappuccino. Si toccano alcuni prodigj di lui.*

---

*acque e strade (1809-1817), in Roma tra Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. BONELLA, A. POMPEO, M. I. VENZO, Roma-Freiburg-Wien: Herder, 1997, p.20, n.40, rileva, su dati del 1817: «apprendiamo ad esempio che Giuseppe Pelucchi, architetto romano, 78 anni, fu assistente nel 1770 dell'architetto Desiset ai restauri della chiesa di S. Luigi dei Francesi» ed inoltre «ha inventato, diretto e compiuto la stanza dei Papiri al Vaticano», coordinò «molti lavori» alla facciata e nell'interno della chiesa di Palestrina nel 1768, diresse i restauri della chiesa di Trevignano «preservando la tribuna di Raffaello», eseguì «i disegni di 4 beatificazioni della collegiata di Capranica, piantata ed elevata dai fondamenti», realizzò casa Brandi.

<sup>8</sup> Scrive P. A. MEZZINA, [www.cappuccinivienavento.it/cappuccini\\_ita.html](http://www.cappuccinivienavento.it/cappuccini_ita.html): «Raffaele da Roma (Gaetano Minossi, Roma 1732- Roma 1805), nato a Roma il 9 aprile 1732, vestì l'abito dei cappuccini nel convento della Palanzana (VT) il primo gennaio 1759. Pittore fecondo e apprezzato, cresciuto alla scuola romana dell'Accademia di San Luca e di Marco Benefial, l'Accademia Clementina di Bologna lo inserì, all'unanimità, nell'album distinto degli "Accademici d'Onore" il 16 maggio 1786. Suoi capolavori sono considerati *L'Annunciazione della Vergine*, nella chiesa romana di San Nicola da Tolentino e il *Sant'Andrea* nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma. Molti dipinti sono conservati nel Museo Francescano dell'ordine cappuccino e nel convento di via Vittorio Veneto, dove visse per 40 anni e dove morì il 29 gennaio 1805».

<sup>9</sup> J. VITTORELLI, *Rime di Jacopo Vittorelli; con le notizie su la vita e su le opere dell'Autore*, Milano: per Giovanni Silvestri, 1837, p.42.

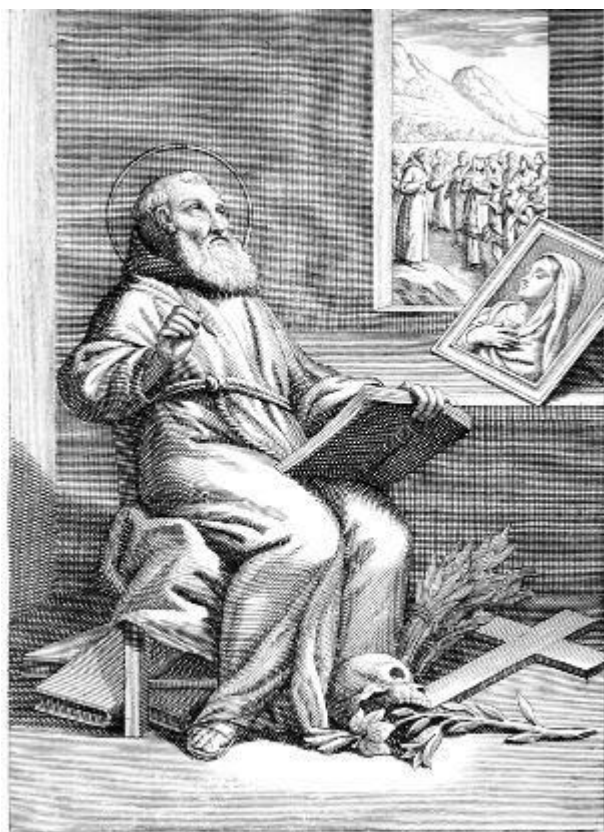
Non chieggo, no, che di feconde spiche  
Biondeggino per te le mie campagne,  
O che discenda dalle nubi amiche  
Propizio umor che le ristori e bagne:



Non chieggo, no, che le pungenti ortiche  
Tu cangi in sermollino alle nostr'agne;  
Che ad Aquilon comandi e alle nemiche  
Procelle errar di là dalle montagne.

Ben altro io chieggo; e il santo altar votivo,  
Dove, o Lorenzo, effigiato sei  
Di lagrime cospargo e non di olivo.

Perché fra i dolci aromati Panchei  
E i lieti salmi che ti acclaman divo,  
Perché soffri, o Lorenzo, i pianti miei?



S.P. LAURENTIUS A BRUNDISIO  
FF. CAPUCCINORUM VIC GENERALIS

## 2. Memoria in Milano

Il principe Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711-94), imperiale cancelliere di stato e ministro degli affari esteri dal 1753 al 1792, con P. S. alla lettera 22 settembre 1783, a proposito di Carlo Giuseppe di Firmian (1716-82) ministro plenipotenziario per la Lombardia (1756-82), scriveva al suo

successore nell'incarico Johann Joseph von Wilzeck (1738-1819): «I corpi civici di Milano, che hanno sempre saputo spendere con prodigalità, e rare volte a proposito per oggetti, che interessano il pubblico, avrebbero ben potuto pensare a lasciare ai posteri una prova della loro riconoscenza per un ministro che ha contribuito in tante maniere al vantaggio del paese; alla di cui perdita hanno fatto conoscere la loro sensibilità con sole momentanee e sterili dimostrazioni. Io sono d'opinione, che la memoria d'un personaggio di sì insigne benemerenza presso il pubblico meriti dopo la sua morte d'essere celebrato dal medesimo assai più di quello d'un religioso straniero all'occasione che in Roma viene d'essere dichiarato santo, quale il p. Lorenzo da Brindisi, in di cui onore si è fatto recentemente nella chiesa dei Cappuccini di Milano tanta solennità con incredibile concorso del popolo, e coll'intervento de' regj dicasteri, e de' corpi della città per il poco giustificato titolo d'essere egli taumaturgo nella medesima. Veramente pare che in questa parte la sana filosofia faccia pochi progressi in Milano, e che l'entusiasmo ivi prevale alla giusta sobrietà nel culto dei nuovi santi, stante la forte influenza, che i frati hanno tuttavia sullo spirito e l'opinione del popolo”<sup>10</sup>.

### **3. I Borromeo in Arona**

Giberto V Borromeo (1751-1837), di Renato III e Marianna Odescalchi, «favorì in vita diverse chiese e intervenne anche con contribuzioni a suo carico per la celebrazione di solennità. Così nel 1784 spese L.1954.10 per l'ammontare della musica e sinfonia fatta eseguire nei giorni 25, 26 e 27 luglio nella chiesa

---

<sup>10</sup> V. BORTOLOTTI, *Giuseppe Parini. Vita, opere e tempi, con documenti inediti e rari*, Milano: Tip. Edit. Verri, 1900, pp. 110-1.

dei rev.di padri cappuccini di Arona in occasione della solennizzazione del beato Lorenzo da Brindisi»<sup>11</sup>.

#### 4. Cortona

Gabriello Silvani, noto anche come Gabriello da Bagno o da Gogno, si chiamava in realtà Andrea Silvani ma aveva assunto il nome di padre Gabriello quando aveva preso i voti. Era teologo di monsignor Giuseppe Pannilini, vescovo di Chiusi e Pienza (1775-1823). Nel 1784 viene pubblicata una sua *Orazione sacra* recitata nella cattedrale di Cortona in occasione del solenne triduo in onore del beato Lorenzo da Brindisi minore cappuccino «dedicata al merito singolare dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Gregorio Alessandri, vescovo vigilantissimo della medesima città»<sup>12</sup>. In

---

<sup>11</sup> P. CANETTA, *La famiglia Borromeo: notizie genealogiche dai documenti d'archivio, raccolti e ordinati a cura del dott. Pietro Canetta*, Milano: G. Tamburini, 1937; ID., *Albero genealogico storico biografico della nobile famiglia Borromeo*, 1903, dattiloscritto, voce BORROMEO GIBERTO. Il dattiloscritto è conservato nella biblioteca dell'archivio Borromeo ed è consultabile anche nel sito [www.verbanensia.org](http://www.verbanensia.org), sezione *Biographica-Gruppi Familiari «B»*, voce *Borromeo*. Su Giberto vedi pure A. PERDUCA, *La casata dei Borromeo e i patroni del collegio*, in *I quattro secoli del collegio Borromeo di Pavia: studi di storia e d'arte pubbl. nel 4. centenario della fondazione: 1561-1961*, Milano: Ed. Alfieri e Lacroix, 1961 pp. 211-213.

<sup>12</sup> G. SILVANI, *Orazione sacra del p. lettore F. Gabbriello Silvani da Bagno M.O. recitata nella cattedrale di Cortona l'anno 1784. in occasione del solenne triduo in onore del B. Lorenzo da Brindisi min. cappuccino dedicata al merito singolare dell'illustriss., e reverendiss. monsignore Gregorio Alessandri vescovo vigilantissimo della medesima città*, Firenze: nella stamp. di Pietro Allegrini alla Croce Rossa, 1784. Alessandri fu vescovo di Cortona dal 1776 al 1802.

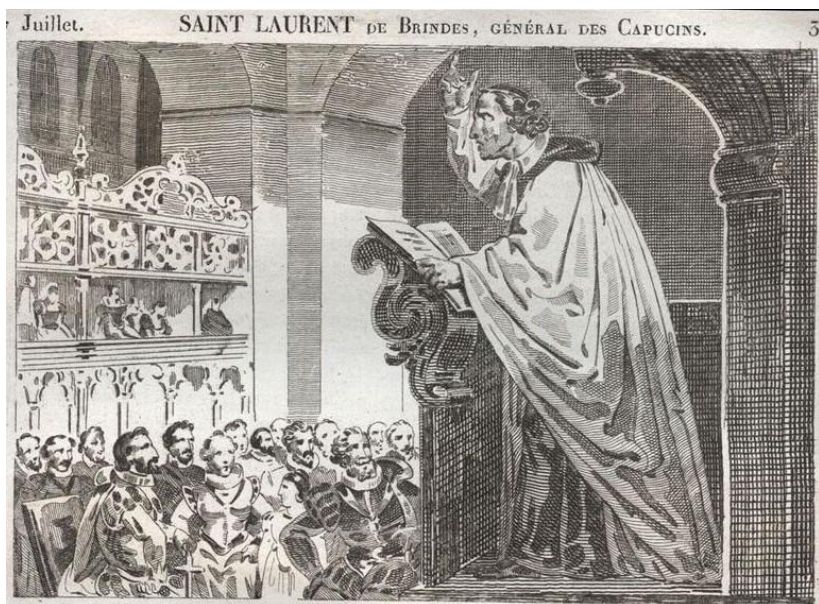
tutta Italia, in particolare in Veneto<sup>13</sup>, può dirsi si siano avute simili celebrazioni<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Scrissero in onore del santo in *Componimenti poetici in onore del beato Lorenzo da Brindisi generale de' cappuccini alunno della veneta provincia*, Vicenza: per Carlo Bressan, 1783: Giovan Battista di Velo (1752-1819), Sonetto, p.22; Giacomo Arnaldo II Tornieri (1762-1846), Sonetto, p.10; Giambattista Duso (n.1747) Sonetto, p.11; Francesco Berti (1756-1836), Sonetto, p.19; Celestino Bonvicini (1742-1803), Sonetto, p.15; Paolo Favotto (1752-1834), Sonetto, p.21; Francesco Ferro (+1792), Sonetto, p.23; Giovanni Paolo Menin (1755-1842), Sonetto, p.20; Giannantonio Rossi (1754-1844) Stanze, pp. 3-8. Sugli autori vedi S. RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimo nono*, I, Venezia, Tipografia Emiliana, 1905; II, Venezia, Tipografia Emiliana, 1907; III, Venezia, Premiata Tipografia Emiliana, 1908.

<sup>14</sup> A. F. PAVESE, *Celebrandosi il solenne triduo per la beatificazione del B. Lorenzo da Brindisi da' MM. RR. PP. Cappuccini del Borgo di Lanzo orazione del teologo Antonio Pavese ... detta nella loro Chiesa li 30 luglio 1786*, Torino: Giuliano, 1786; *Orazioni in lode del beato Lorenzo da Brindisi recitate nella chiesa de' rr. pp. Cappuccini di Genova in occasione del solenne triduo celebrato per la di lui nuova beatificazione l'anno 1783*, Genova: presso Felice Repetto in Canneto, [1783]; BERNARDINO DA TORRE DEL GRECO, *Opera sacra sulla vita del B. Lorenzo da Brindisi Generale dell'Ordine de' Minori Cappucini dichiarato protettore della fedelissima città di Napoli il di 20 febbraio 1788 dagli eccellentissimi sig.eletti della medesima. Dedicata all'Eccellentissimo Senato da Fr. Bernardino dalla Torre del Greco predicatore Cappuccino*, Napoli: presso Luigi Migliaccio, 1802; I. GAMBA GHISELLI, *Ritornando l'annua memoria del beato Lorenzo da Brindisi cappuccino sonetti dedicati a sua eccellenza reverendissima monsignor Antonio Codronchi arcivescovo vigilantissimo di Ravenna, e principe del sig. co. Ippolito Gamba Ghiselli capo della letteraria adunanza di Ravenna, del sig. co. Paolo Gamba Ghiselli segretario dell'accademia degli informi*, Faenza: dalla stamperia di Lodovico Genestri, 1784; F. NATOLI, *Orazione in lode del B. Lorenzo da Brindisi recitata nella chiesa de' RR. PP. Cappuccini della città di Messina dal M.R.F. Francesco Natoli ... celebrato per la di lui beatificazione l'anno*

1784, Messina: per Giuseppe di Stefano reggio impressore, 1784; S. VENTURI, *Celebrandosi da mm. rr. pp. Cappuccini di Ravenna li 7. luglio 1791 la festa del beato Lorenzo da Brindisi nella capella nuovamente aggiunta nella loro chiesa per opera, ... del ... padre Giuseppe da Ravenna ... Sebastiano Venturi ... offre ... il seguente sonetto*, Ravenna: nella Stamperia Roveri presso i Fratelli Fava; S. RAMBALDI, [Orazioni in onore del b. Lorenzo da Brindisi ] / [Stefano Rambaldi] / [Isai.a da Genova cappuccino] / [D. Antonio Morteo], [dopo il 1784]; *Componimenti poetici in onore del beato Lorenzo da Brindisi generale de' cappuccini alunno della veneta provincia dedicati ...*, Vicenza: per Carlo Bressan, 1783; *Orazione panegirica recitata nella chiesa de' MM. RR. PP. Cappuccini di Ferrara il 25. luglio dell'anno 1793 ... per la beatificazione del ven. p. Lorenzo da Brindisi*, Ferrara: per Francesco Pomatelli, [1783]; G. MANDRILLI, *Orazione sacra in lode del beato Lorenzo da Brindisi recitata, e consecrata ... dal signor D. Giacomo Mandrilli ... li 6. ... giugno 1784*, Torino: dalla stamperia Soffietti, 1785; *Orazioni panegiriche dette nella chiesa de' RR. PP. Cappuccini della citta di Alassio in occasione del solenne triduo del nuovo beato Lorenzo da Brindisi*, Finale: nella stamperia di Giacomo De' Rossi, 1784; B. A. MAZZOLENI, *Componimento drammatico da cantarsi nel solenne triduo per la recente beatificazione del servo di Dio, padre Lorenzo da Brindisi ... Bergamo, 1784*; G. L. TRAVERSARI, *Orazione delle lodi del b. Lorenzo da Brindisi es-generale de' cappuccini recitata dall'abate Gioseffo Luigi Traversari ... nel terzo giorno del solenne triduo tenutosi da' pp. cappuccini di Castel Bolognese il settembre del 1784. Pubblicata, ed offerta all'eminetissimo, e reverendissimo principe il signor cardinale Luigi Valenti Gonzaga ... dal co. Francesco Conti di Faenza*, Faenza: dalla stamperia di Lodovico Genestri, 1784; M. Ae. B. *Laurentii Brundisini cappuccinorum generalis ... cappuccini Regii Lepidi incolae Pio 6. Pont. Max. diuino annuente oraculo triduana solemnii pompa plaudentes gratulabantur A.R.S. 1785*, Parma: Bodoni, 1785; *Kurze Lebens-Verfassung des seeligen Laurentius von Brundusio. Ehemahligen General des ganzen Capuciner-Orden. Bei dessen von. Papst Pius VI. im Jahre 1783, den iten Brachmonath feyrlichst geschehener Seeligsprechung zum offentlichen Druck*, Colln : zu ... Hermann Winand, 1783; B. CIONI, *Orazione panegirica in onore del beato Lorenzo da Brindisi recitata nella chiesa de' padri cappuccini di Modigliana dal m.r.p. Benedetto Cioni cher. [!] regol. delle Scuole pie*,



## **5. Busseto**

Francesco Eletti (1723-1801), sacerdote originario di Busseto, dal concittadino Pietro Vitali definito dotto nelle lettere, nella storia, in ogni scienza sacra e profana, distinto scrittore e poeta, fondò in collaborazione con i fratelli Fabio e Buonafede Vitali l'accademia Emonia, della quale fu custode con il nome di

---

*... in occasione del solenne triduo ivi celebrato li giorni 12 13, e 14 settembre del corrente anno 1785, Faenza: presso Lodovico Genestri; VINCENZO MARIA DA CATANZARO, Esercizj letterarj di F. Vincenzo Maria da Catanzaro ... cappuccino concernenti al B. Lorenzo da Brindisi dedicati a ... D. Gio. Battista Maria marchese vescovo di Catanzaro, Roma: per Antonio Fulgoni, 1794.*

Aldonio Capso. Diede alle stampe il sonetto *Per la beatificazione di p. Lorenzo da Brindisi*<sup>15</sup>.

## 6. Parma

Antonio Cerati (1738 - 1816), di nobile famiglia parmigiana, il padre, conte Carlo, era all'epoca reggente del Supremo Consiglio d'Italia, fu lettore, poi professore eminente di diritto pubblico e infine preside della facoltà di filosofia dell'università di Parma. Come rileva Roberto Del Piano, «da un lungo soggiorno in Toscana trasse il materiale per *Le ville lucchesi* (1785). Fu membro dell'Arcadia col nome di Filandro Cretense, pubblicando numerosi volumi tra i quali *La magreide* (1781), sorta di grottesco autoritratto e le novelle in ottave, *I tre gobbi* (1800) e *Una fola e la fine di una fola* (1808)»<sup>16</sup>.

Il fratello Gregorio (1739-1807) divenne padre benedettino cassinese, abate di San Giovanni ed infine, suo malgrado, vescovo di Piacenza (1783). A Parma istituì, con padre Porta, l'ancor fiorente conservatorio delle Maestre Luigine. Pare avesse un'incredibile facilità a scrivere di getto, senza o quasi cancellature talché le sue opere risultano spesso poco limate. Il 1784 diede alle stampe un «panegirico in versi sciolti del Venerabile Lorenzo da Brindisi, ora col titolo di beato» dedicandolo al cappuccino Adeodato Turchi, in seguito

---

<sup>15</sup> E. SELETTI, *La città di Busseto capitale un tempo dello stato Pallavicino. Memorie storiche raccolte da Emilio Seletti*, Milano: Tipografia Bortolotti, 1883.

<sup>16</sup> R. DEL PIANO, *I poeti di Parma e dei suoi dintorni dalle origini ai nostri giorni*, [www.poetidiparma.splinder.com/](http://www.poetidiparma.splinder.com/).

vescovo di Parma (15 settembre 1788-1803)<sup>17</sup>. Di seguito si offre la trascrizione dell'opera del Cerati che si propone come sintesi in versi della vita del più illustre cittadino di Brindisi<sup>18</sup>.

AL CHIARISSIMO  
P. ADEODATO TURCHI  
PRECETTORE DE' REALI PRINCIPI DI PARMA  
ED EX PROVINC. CAPPUCCINO  
IL CONTE ANTONIO CERATI IN ATTESTATO DI  
SINGOLARE STIMA E INGENUA AMICIZIA

*Nell'ozio di pochi giorni villerecci ho composto un panegirico in versi sciolti del Venerabile LORENZO da BRINDISI, ora col titolo di beato al culto de' Fedeli esposto solennemente. E perché mai una tale fatica tra gli affanni di una caldissima estate? Per darvi una pruova evidente della stima, che porto all'ordin vostro, e dell'amicizia, che mi lega a voi Padre Adeodato carissimo. So che il fare un buon Panegirico in prosa è difficile impresa, difficilissima in versi; e conviene impiegar molto tempo e lungo studio per inoltrarsi almeno alcun passo fuor dallo stretto confine della nebbiosa mediocrità. Pure, ve lo replico, ho avuto il coraggio di scriverlo rapidamente, e di mandarvelo tocco appena da*

---

<sup>17</sup> Utile per comprendere la personalità del Turchi è A. TURCHI, *Omellie dell'Illustriss. e Reverendiss. Monsignore Fr. Adeodato Turchi dell'Ordine de' Capuccini [sic] Prelato domestico, assistente al Soglio Pontificio Vescovo di Parma e Conte ec.*, Assisi: Stamperia Vescovile di Ottavio Sgariglia, 1800.

<sup>18</sup> [ANTONIO CERATI], *Per la beatificazione del venerabile Lorenzo da Brindisi generale dell'ordine de' cappuccini festeggiata con pomposo triduo nella chiesa de' padri cappuccini del convento di Parma. Panegirico in versi sciolti di Filando Cretense*, Parma: Stamperia reale, MDCCLXXXIV.

*qualche lieve pulimento di lima. L'immaginazione ed il cuore me l'hanno dettato; ma l'una e l'altro non dettan sempre versi armonici ed eleganti. Aggradite il buon volere, e credetemi invariabilmente servidor vostro, ed amico affezionatissimo*

*La morale cristiana comincia dove finisce la più sublime etica gentilesca*  
Il conte di San Raffaello nell'egregia sua opera *Della falsa filosofia*, Tomo I, pag. 323

Fra i sospir lunghi, e gli angosciosi pianti  
De' popoli smarriti, e tra le vaste  
Miserande ruine, oimé! D'antiche  
Città preclare, e su le gelid'urne  
De' campion forti cercherem noi sempre  
Gli eroi temuti? E gl'intrecciati allori,  
Che lor fregiano il crin, del sangue aspersi  
Di mortali trafitti, ancor l'oggetto  
Fian d'emuli desir? Benché ne frema  
L'oppressa umanità, che palpitante  
Tra le fulminee spade e i cavi bronzi  
Portatori di strage i dritti invoca  
Della natura, che dagli umid'antri,  
Dalle inospiti selve all'util trasse  
Del viver social la debil schiatta  
Degli uomini feroci, onde sicuro  
Ciascuno i lievi della vita istanti  
Goder bastasse nel beante seno  
Della ragion pacifica, e del retto  
Vivido di se stesso amor, che il porta  
(Se l'impeto infedel di folli affetti  
Non l'acceca e il seduce) a far, ch'altrui

Giovino l'opre sue, quai fermi raggi  
D'agile rota, che dal centro mossi  
Forman di quella in maggior cerchio avvinti  
La stabil forza, e il sempre equabil moto.  
D'un Eroe non funesto i degni fatti  
Or narri il canto mio, che, sebben rozzo  
Col linguaggio del cor, con quel del vero  
Piacerà forse alle sensibil alme,  
Che di facil natura i puri vezzi  
Non isdegnan severe, ed aman corre  
Anco da ignobil carme idee non vili.  
Secolo, ch'or degli anni il corso reggi,  
Che a noi segnan la vita, il guardo affisa  
Sul magnanimo Eroe, vago argomento  
De' miei versi inornati. Ispide lane  
Copron pesanti le consuete membra,  
Nodosa fune i fianchi strigne, ignudo  
Calpesta il terren aspro il gracil piede,  
Irsuta barba giù dal mento cade  
Neglettamente; e nella cava guancia,  
E nel sembiante squallido discerni  
Un uomo in lui, che del fallevol mondo  
Le adescanti delizie, e i piacer brevi  
De' sensi lusinghier sprezzò, fuggio,  
Ed in rigido chiostro a mezzo i duri  
Patimenti incessanti il cammin erto  
D'una eroica virtù, cui meta è Dio,  
Immutabil seguì... Tu taci, e torci  
Con amaro sorriso altrove il ciglio,  
Secolo orgoglioso, e par che schifi  
Contemprar la virtude, udir la lode  
D'uom, che nascoso tra' recessi oscuri  
D'ignota cella i sovrumani pregi

Di sua grand'alma non cercò col vano  
Turgido fasto di caduche pompe  
Ingannato avvilir. T'arresta, e m'odi  
Del vero amico. Con ingenuo stile  
Alla ragion, che vanti ognor tua guida,  
Voleranno i miei carmi; e qual di noi  
Sia dell'inganno fra i prestigj avvolto  
O colla lode, o col disprezzo iniquo,  
Decida indifferente, e cedan vinti  
I folleggianti del corrotto mondo  
Fantastici sofismi, e le non sane  
Garrule voci dell'error protervo  
Lorenzo egregio, che beato splendi  
Nel regno degli eletti astro novello,  
Io nel silenzio de' romiti chiostri  
Con patetico suon pinger potrei  
Le arcane penitenze, e i digiuni,  
E le fervide preci, ed i portenti  
Del tenero tuo cor, ch'arde, e si slancia  
Nel sonno eterno amor; ma fertil messe  
Fu di colta facondia a lor, che pieni  
D'alta religion la mente e il petto,  
De' popoli divoti entro le adorne  
De' templi spaziosi aeree volte  
L'ossequio infervorar, le vie del core  
Spiando attenti colle immagin care  
Di solinghe virtù, che sebben vane  
Sembrino al fiacco de' profani acume,  
Pur giovan spesso al disarmar d'un Dio  
La man vendicatrice; e le nocenti  
Desolanti procelle, e le ferali  
Di morbi abbominosi irte caterve  
Scacciano debellate, e al reo tremante

Col pentimento offron mercè, perdono.  
Il verace Filosofo, l'Eroe  
Benefico, che fuor dal centro ignoto  
Di penitenti tenebre, qual Sole  
Dalla religion sospinto emerse  
La terra ad irradiar co' suoi favori,  
Additi l'estro alla difficil turba  
Di lor, che fieri con disprezzo ingiusto  
Ai travagliati del Vangelo alunni  
Vibrano insulti, qual sprezzato gregge,  
Che inoperoso in sacro asil sepolto  
S'impingua, e gode del sudor, dell'opre  
Dell'util cittadin, che incauto pasce  
Lo steril ozio. Chi ripulse e danni  
Intrepido non teme, e ognor più forte  
Ne' conflitti si avviva e ne perigli  
Se del pubblico ben l'onesta voce  
Il chiama all'opre, a lui d'eroe col nome  
Porge Fama gli allori; e l'alto ingegno,  
Che de' placidi studj, e del modesto  
Solitario riposo i dì sereni  
Generoso non cura, e agl'infelici,  
Del ver, del giusto difensor costante,  
Gli dona imperturbato e premj e onori  
Mira quai vani sogni a sé d'intorno,  
Maggior delle vicende, or triste, or liete;  
La Verità, che invariabil libra  
Con equa lance il saldo merto, il noma  
Filosofo verace. E tal sue rare  
Appalesan Lorenzo utili imprese  
Al Cattolico mondo. Oh quanti i' veggio  
Confusamente offerirsi a me veloci  
Desiosi di canto incliti fatti

Di sua mirabil vita! Al penetrante  
Franco intelletto i suoi tesor disserra  
Delle gravi scienze il contegnoso  
Stuol faticante, e fin gli studj ingrati  
Di dotte lingue cedono al vigore  
Di capace memoria. Orator prode,  
Filosofo modesto, e non pugnace  
Teologo profondo il volgo, i saggi  
L'ammirano indistinti, e ne' commossi  
Petti egli infonde dell'intatta Fede  
La norma luminosa, e a Dio gli scorge  
Reggendo i passi o traviati, o stanchi,  
Dell'ordin sacro su le certe traccie,  
Che in vincoli d'amor l'uomo lega, e il move  
E co' rimorsi, col timor, co' mali  
Il distorna ribelle. . . Invan, tu piangi  
Italia mia, che l'ami, e i pregi suoi  
Riconoscente onori: alla discorde  
Germania il chiama Iddio, perché risorga  
Dalle eretiche furie alfin difesa  
E Praga e Vienna, co' soggetti Regni.  
Tra gli affanni, e i tumulti il piè non pigro  
Drizza a que' liti guerreggianti. È seco  
Con sereno sembiante, e fermo petto  
L'ingenuo Zelo, e col divino Amore  
La Ragion viva, la prudenza accorta,  
Il Saper mansueto. Iniqua ardisce  
La temente eresia recargli oltraggio  
Con occulti periglji, e fin coll'armi  
Il sorprende; il ferisce. Ei soffre, e solo  
Oppone a que' furor l'obblío sincero  
Delle indomite offese. Orridi mostri,  
Che giù d'Averno negl'infami abissi

Non trasser dalle Furie i lor natali,  
Ma nel corrotto de' mortali infesti  
Immondo seno ebber l'origin tetra,  
E coll'infausto detestabil nome  
Di calunnie fur detti, e a mezzo gli agi  
Della mutabil corte, e tra' delirj  
D'ingorda ambizion, d'orgoglio insano,  
Di politica atroce e regno e onori  
Ottenner spesso, all'innocenza inerme,  
Alla virtù modesta, al vero merto  
Mossero ognora inesorabil guerra,  
Abbattute talor, ma non mai dome.  
Di lor arti nefande i torti giri  
All'eccidio di lui variano industri,  
E avvelenite dal livor, dall'odio  
La docil mente del Germano Augusto  
Infoscan destre colla torbid'ombra  
Di sospetti malvagi. Ad uscir pronto  
Pende il comando, che crudel lo scacci,  
E de' trionfi suoi, delle sue cure  
Immaturo recida i cari frutti  
Producitor d'eterna luce e vita.  
Un'ira impaziente, un contumace  
Mormorio di querele, intempestivo  
Raggiramento di scolpanti prieghi  
Non usa irreprendibile, e s'affretta  
Nel patrio clima a riveder la cheta  
Sua diserta celletta. Il truce arresto  
Trattenne il ciel pietoso, e Praga il vede  
Indefesso pugnar contro la stolta  
Empia eresia, che il social riposo  
Travolvendo offendea le leggi e il cielo.  
Le sue virtù fur le invincibil armi,

Che debellar la sconsigliata frotta  
Nefanda dell'error proteggitrice . . . .  
E qual di cavi timpani e di trombe  
Improvviso fragor l'aria percuote?  
Con barbariche voci intorno echeggia  
Lungo grido di guerra, e lo spavento  
Colle stupide luci, e il piè mal fermo,  
Pallido, incerto già s'avanza; e cruda  
Di Musulman furenti armata turba  
Nelle ungariche piaggie, ormai diffusa  
A' danni annunzia dell'Austriaco Regno.  
Di Rodolfo i guerrier degni e prestanti  
Picciol forman campo, e il duro Trace  
Numeroso minaccia. Ode il periglio  
Il cappuccin valente, e gli animosi  
Combattitor del Cesare Germano  
Accompagna richiesto, e in tutti accende  
Colla religion, che a Dio si affida,  
Coraggio inusitato. Il dubbio core  
De' duci egli rinfranca, ed al conflitto  
Gli sprona impazienti. Al rapid'urto  
Piega il Turco avvilito; armi e bandiere  
Gettan confusi, e la fidanza altera  
Di lor forze obbliar. Cedono, e vinti  
Premon l'un l'altro, si riurtan, cadono,  
E si fan danno colla fuga imbelle;  
Tal sul torvo Ammorreo, sul Madianita,  
Perfida schiatta, Gedeon si mosse  
Condottier di trecento impavid'alme  
Del credente Israello, e al clangor breve  
Dì buccine ritorte, al repentino  
Folgoreggiar di lampane stridenti  
Volsero il tergo sbigottiti e domi

Dal subito timor più che dall'armi.  
Cessa il terror: que' barbari dispersi  
Arrossiscon sdegnosi. A nuova pugna  
La vergogna, l'onor, l'odio, gli spigne.  
Il serafico eroe d'agil destriero,  
Dagli egri pie' mal retto, il dorso preme,  
E del conflitto in croce amabil Dio  
L'immagine ergendo, le raccolte squadre  
Come folgor trascorre, e avviva e desta  
Ne' bellicosi petti un nuovo ardore.  
Impetuosa, qual da venti irati  
Freme eccitata orribile procella,  
La battaglia s'accende: ei vola, e il primo  
Tra le falangi del nemico innoltra.  
Il tuo apostol, gran Dio ! guarda, difendi:  
Scendan gli Angeli tuoi co' scudi eterni  
A render vani i furibondi colpi  
Delle fischianti scimitarre gravi,  
Che gli giran dintorno: a mille, a mille  
Gl'igniti globi atterrano i gagliardi.  
E non paventa; e già s'immerge in vasta  
Nube di fumo, di polve, di lampi  
Tra l'urla disperate, e il romor cupo  
De' tonanti metalli. Ahi sanguinose  
Di morti, di malvivi informi masse  
Cela quell'atra nebbia ! eppur non stanco,  
Ne' suoi col sacro trionfal vessillo  
La fortezza diffonde, e nell'avversa  
Gente il terror. Dal cavernoso fondo

La Sarwa\* intimorita il capo estolle,  
E destrier boccheggianti, e membra infrante,  
E cadaveri immani, ed armi e cocchi  
Di sangue sparsi ravvisando versa  
Maggior dell'acque torrente, onde dell'ampie  
Stragi l'orror porti al Danubio, e a lei  
Si tolga lo spettacolo, e la tema  
Di rimaner da tante spoglie oppressa.  
Sconfitto è il Trace; e già le Odrisie Lune  
La vittoria calpesta, e in suon festoso  
All'Austriaco valor plaude, e conforta  
La stanchezza de' duci e de' guerrieri,  
Narrando i nomi, il numero, la possa  
Degli uccisi nemici, e i gran trofei,  
E le terre difese, e i fausti augurj  
Di felici conquiste: il guardo attento  
Ferman le schiere attonite sul volto  
Dell'umil fraticel, che nel suol fitta  
La scolorita fronte obblia sé stesso,  
E gli atti della turba ammiratrice,  
Assorto in Dio, non vede, e le sue lodi  
Echeggiar non ascolta. Il popol folto  
D'Israel forse al buon Figlio di Isai  
Tal facea plauso un dì maravigliando,  
Poiché mirò dall'inesperta destra  
Piombar percosso, estinto il gran gigante  
Apportator di lutto; e all'impensato  
Di quelle membra smisurate esangui

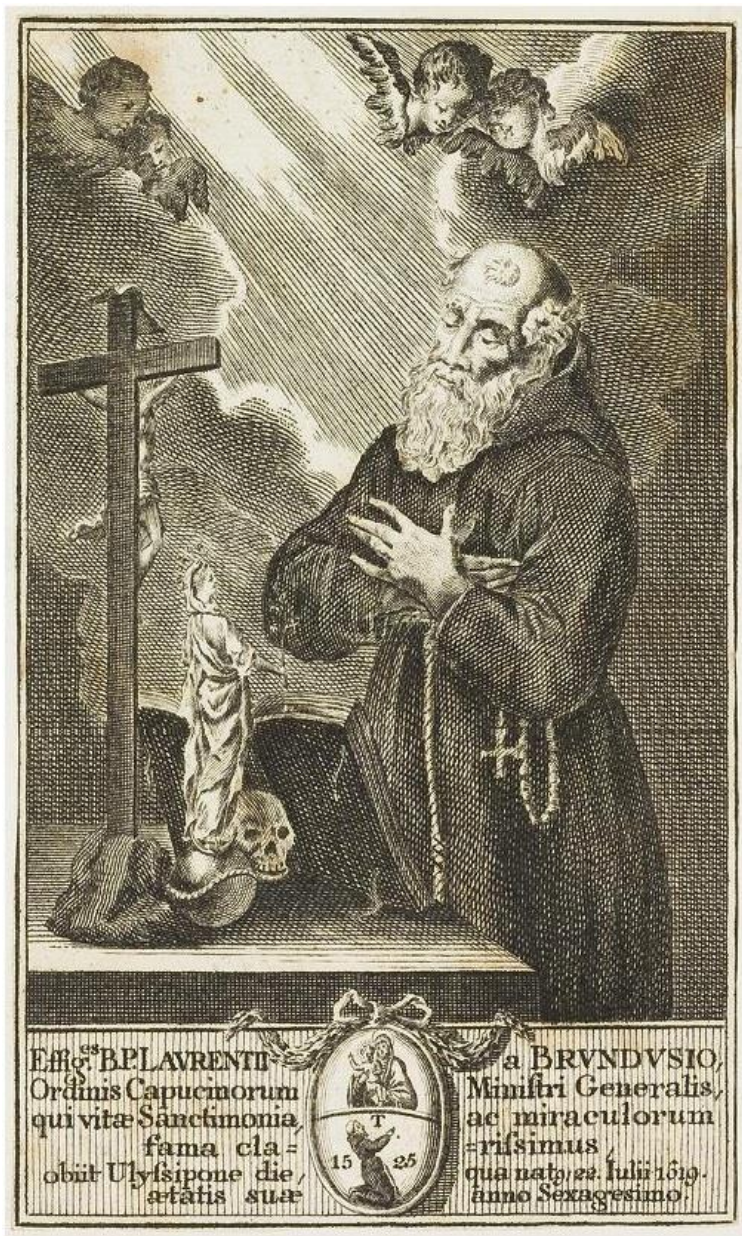
---

\* Il Busching, tradotto in francese da Monsieur Bèranger, chiama il piccolo fiume, che bagna Alba Reale, la Sarwitz, ed io Sarwa per rendere il verso meno spiacevole.



Rovinoso cader tremò la valle,  
E muggir scossi i circostanti colli  
Tra le grida impossenti, e i sospir crebri  
Dell'abbattuto filisteo tremante.  
Dal Tebro intanto, ove i suoi bianchi veli  
Bagna talor di lacrime affannose  
La combattuta fede, ai fasti, al vanto  
Paga sorrise del suo servo, e il chiama  
Perché del cappuccin stuol venerando  
Segga provvido capo: al sommo incarco  
Non senza pianto il tergo piega, e bella  
Per lui s'accresce nel sommessso ovile  
La ricca messe di virtù pregiate;  
E allor, che lieto il non ambito impero  
S'appresta egli a depor, Dio gli contende  
Del bramato riposo un dolce istante.  
L'agitato Rodolfo ai regni aviti,  
Ove il lontano eroe più non paventa  
L'eresia poderosa, e genti aduna,  
E guerre e morti e servitù minaccia,  
Vuol, che torni opportuno. Ei giugne; e invito  
I falsi saggi dell'avversa setta  
Ragionando confonde, e amator fermo  
Della candida pace affretta il passo  
Nunzio fedel di Cesare e di Roma  
Al bavarico prence, e seco l'arti  
Sceglie più acconcie dell'indocil Lega  
Il fanatismo ad infrenar, ch'oltraggia  
Cogl'impeti suoi ciechi i sacri dritti  
Di natura, del ciel. S'opponga, ei dice,  
All'armata eresia la forza, il senno  
Di monarca possente, onde il furore  
Di sue minaccie risospinga, e arresti

La tema del periglio; e qualor tenti  
Sonsigliata pagnar, d'un tristo esempio  
Colle perdite sue serva ai ribelli  
Temerarij guerrier. Qual trionfante  
Reale augel, ch'or tra le nubi, ed ora  
Vicino al suol col remigar dell'ali  
Rapidissimamente immensi tratti  
Solca leggiero, e par gareggi ardito  
Col fragoroso tuon, coll'agil vento;  
Così l'inclito Eroe sul regal Ebro  
Dal Danubio, dal Ren passa, e all'eccelso  
Monarca ibero co' facondi detti  
Chiede, ed ottien, che la Germania afflitta  
I cattolici suoi vedrà difesi  
Dall'ispano valor. Del fausto evento  
Abbraccia in lui nella sua reggia accolto  
L'autor gradito, il bavaro sovrano.  
Già l'eretico trema, e l'ineguale  
Cimento fugge. La discordia rea  
Vibra invan le sue faci, e snuda invano  
Le spade scintillanti. I cor turbati  
Il serafico eroe placa co' pronti  
Industri modi di pietà soave,  
Di placida ragion; qual zeffiretto,  
Che il mormorante tenebroso nembo  
Urta, rompe, dirada, e l'erbe e i fiori  
E le piante frondose e il rio sonoro  
Mirano ancor dal serenato cielo  
Sparger luci e colori il Sol fiammante.  
Quanti mali, gran Dio! quante ruine,  
Quanti misfatti apportator funesti  
Di ferrei giorni non mirò per lui  
La Germania, che ancor dolente addita



Delle antiche ferite i segni infausti  
E d'Husse, e di Lutero; alme perverse,  
Onde regni e città piansero i torti  
Del fanatismo, che godea tremendo  
Bagnar le labbra livide nel sangue  
Delle genti sedotte. Ah! Tra' conflitti,  
Tra l'armi e l'ire la ragione è muta.  
Mal ricercasi il ver, che grato s'offre  
Al pacifico saggio, al docil volgo:  
Inerme schiera propagò il Vangelo,  
che martir volle i suoi seguaci, o afflitti,  
E non persecutori, e non crudeli  
Vindici delle offese. Il suolo ibero,  
Il germano, l'ungarico; il boemo  
Politico sagace, apostol santo,  
Guerrier, ministro (e Italia mia v'applaude)  
Il contemplan sorpresi, e lui divoti,  
Qual cosa non mortale, e grandi e regi  
Onoran rispettosi; e in mezzo a tanti  
Di terreno splendor fulgidi raggi  
Come un giorno il mirò Vinegia abbietto  
Fratice penitente, Europa il vede.  
Alla gloria si asconde; e se nol vieta  
Il bisogno, il dover, l'oscura cella,  
L'augusto tempio ascoltano l'eroe  
Gemere, sospirar, chiedere a Dio  
Il disprezzo, gli affanni. E chi m'accenna  
Ne' profani filosofi, e gli eroi  
Un più grande di lui? Tanto in uom puote  
Religion, ch'entro gli umani oggetti  
Vede la morte, e solo in Dio la vita.  
Diletta Italia, alfine a te pur riede  
Il tuo Lorenzo, e ancor ne' chiostri a lui

Multiplici si affacciano le cure.  
Di lor si taccia, che più chiare gesta  
A rammentar m'infiamma il rapid'estro.  
Del Sabauda magnanimo, e del prode  
Gonzaga l'alme nobili e focose  
Ingombra aspro furor, poich  l'Impero  
Di ferace provincia a s  dovuto  
Ciascun presume; con ceffo arruffato  
Ambizione avara all'ire, all'armi  
Move i prenci discordi; e l'elmo e l'asta  
Stringe Italia piangendo, e i tetri casi  
Delle insane battaglie abborre, e al Cielo  
Alza i timidi lumi, e pace implora.  
Inutil voto! Le pugnanti schiere  
Del Sabauda inquieto il fertil piano  
Copron del Monferrato, ed indifeso  
Bacia con duol nascoso il nuovo scettro.  
Ma dall'Insubria la grandezza offesa  
Del cattolico re forti guerrieri  
Conduce a perturbar l'impresa audace,  
Palpitan madri e spose, e sitibondi  
Morte cercano e sangue i brandi ostili.  
Trionfan l'ire . . . La terribil scena  
Improvvisa spar : tace sprezzata  
L'avida ambizion, gli odj crudeli  
Infrangon l'armi, e fuggono delusi  
Su le vestigia tortuose, incerte  
Delle sfrenate passioni: e questa  
Limpida calma, ed i fugati nemi  
Son l'opra tua, prode Lorenzo; e salve  
Le vivaci per te vite operose

Di giovin forti, dall'ansante seno  
Di fide mogli, d'amorose madri,  
D'antichi genitor gli alti ululati  
L'Italia non udì tinta di sangue  
Mortale incomparabile, tu vinci  
Nel recinto de' chîostri i meditanti  
Compagni tuoi colle virtù sublimi,  
Che in velo impenetrabile ravvolge  
La gelosa umiltate, e il penitente  
Della terra disprezzo, e nel fulgore  
Del vorticoso mondo addietro lasci  
Gli utili cittadin, gli eroi più degni  
I ferì morbi co' volubil anni  
Di tua gracile salma il vigor lasso  
Struggono ingiuriosi, e il puro spirto  
La debolezza del terreno impaccio  
Supera a stento; la quiete amata,  
Premio di tante pene, ei chiede, e anela:  
Pur la cara mercé Dio gli ricusa,  
Vinto dai caldi gemiti e lamenti  
Della regal città, cui bagna il vago  
Serpeggiante Sebeto. Il giogo infame  
Di tiranno ministro essa omai sente  
Aggravarsi così, che i foschi giorni  
Di giusti oppressi, di sprezzate leggi,  
Di venduti favor, l'un dopo l'altro  
Succedonsi abborriti, e lor querele,  
Feritate esecranda! il dispietato  
Ministro co' supplizj e col terrore  
Affrena, onde al sovràn lontano  
Non giungano a destar sdegno e pietate.  
Angiol proteggitor, Napoli prega  
Il benefico eroe, che i mali estremi  
Sperda colla sua voce al re gradita,

Voce di carità, voce pietosa.  
Mille insidie maligne al gran viaggio  
Recar tentano indugio: ei qual leggiere  
Vapor basso le scioglie; e già Lisbona  
Accoglie il difensor di un regno afflitto.  
L'ode il monarca, e del temuto solio  
La fiera maestà depone, e seco  
Sola ritien la confidenza amica,  
Che graziosa al pavido rispetto  
Del suddito confuso il varco schiude  
D'uscir libero il ver. La scura fronte  
Napoli rasserena, e il flagel mira  
Tolto, e il tiranno tra le grida e l'onte  
Dell'odio universal partir punito;  
E al grato suo benefattor . . . . Sul Tago  
Di un re, de' grandi venerando oggetto,  
D'amor, di meraviglia, ah! langue il santo  
Evangelico eroe. Morbo penoso  
Di quel corpo affiacchito omai distese  
I cadevoli stami, e l'adra morte . . . .  
Ah no, che al giusto il suo funereo volto  
Palesare non osa, e quasi Sole  
A lui s'affaccia l'immortal felice  
Vita, che appena tra' mondani orrori  
Sotto il peso de' sensi e degl'inganni  
Cominciò a vacillante. Il lieve spirto  
Vibrasi al suo Fattor fra i vivi raggi  
Di sue virtù, per cui col ciglio immoto  
Il salutan sorpresi angeli e santi.  
La terra il pianse; e un secolo fugace  
Svanì col tempo, e in suo svanir si dolse  
Di non mirar dove il Vangelo ha sede  
Splender su l'are un tanto eroe distinto.  
E tu, secol seguace, ardirai forse,

Or che il difficil Vatican l'onora  
D'altari e culto, ricusar superbo  
A quel raro campion gli omaggi tuoi?  
Dell'opre sue (se tumido non curi  
Solitaria virtù) non riconosci  
Il verace filosofo, e l'eroe?  
Ragion decida se l'età remote,  
Che tu pur vanti, infra i lor saggi, o eroi  
Ebbero a lui l'egual. Trionfa il vero.  
La cattolica Europa incensi ed are  
Innalza al nome suo; marmorei templi  
Risonano sue lodi; e tra le pompe  
De' ministri del cielo i grandi alteri  
Colla plebe negletta al suol prostesi  
Offron voti e preghiere. E ne' fastosi  
Ricchi palagi, tra le ornate stanze  
Dal lusso molle, e fin negli ermi tetti  
Del vigil artigian pende adorata  
Sua pinta immagine, e spessi imprimon baci  
Su le povere vesti e il senil viso  
I supplici mortali. Alma cortese,  
Dal glorioso regno un guardo volgi  
A noi, che paghi al picciol Taro in riva  
Esultiam ne' tuoi vanti: il tuo favore  
Ci guidi ognor su le infallibil'orme  
Della religion, che ride amica  
Al bene universal, né bicca freme  
Dell'acuta ragione agli ardui voli,  
Qualor segni le vie, che il Ciel concede  
Alla sua debolezza: e al vate incolto,  
Che tue lodi tentò, propizio impetra  
Tra l'ombre vane dell'umana vita  
Lo stabil disinganno, e dall'infida  
Luce maligna dell'incauto orgoglio

Sgombra la mente, e ad esser saggia apprenda  
Dal Vangelo, da te, dagli error suoi.

